

V Domenica di Quaresima

Antifona d'ingresso

Fammi giustizia, o Dio, e difendi la mia causa
contro gente senza pietà;
salvami dall'uomo ingiusto e malvagio,
perché tu sei il mio Dio e la mia difesa. (Sal 43,1-2)

Colletta

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso,
perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità,
che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi.
Egli è Dio e vive e regna con te...

PRIMA LETTURA (*Is 43,16-21*)

Ecco, io faccio una cosa nuova e darò acqua per dissetare il mio popolo.
Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore,
che aprì una strada nel mare
e un sentiero in mezzo ad acque possenti,
che fece uscire carri e cavalli,
esercito ed eroi a un tempo;
essi giacciono morti, mai più si rialzeranno,
si spensero come un lucignolo, sono estinti:
«Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.
Mi glorificheranno le bestie selvatiche,
sciacalli e struzzi,
perché avrò fornito acqua al deserto,
fiumi alla steppa,
per dissetare il mio popolo, il mio eletto.
Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi».

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 125*)

Rit: *Grandi cose ha fatto il Signore per noi.*

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia. **Rit:**

Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia. **Rit:**

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia. **Rit:**

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni. **Rit:**

SECONDA LETTURA (*Fil 3,8-14*)

A motivo di Cristo, ritengo che tutto sia una perdita, facendomi conforme alla sua morte.
Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Canto al Vangelo (*Gl 2,12-13*)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore,
perché io sono misericordioso e pietoso.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO (*Gv 8,1-11*)

Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Preghiera sulle offerte

Esaudisci, Signore, le nostre preghiere:
tu che ci hai illuminati con gli insegnamenti della fede,
trasformaci con la potenza di questo sacrificio.

PREFAZIO DI QUARESIMA V

La via dell'esodo nel deserto quaresimale

È veramente giusto benedire il tuo nome,
Padre santo, ricco di misericordia,
nel nostro itinerario verso la luce pasquale
sulle orme di Cristo,
maestro e modello dell'umanità riconciliata nell'amore.
Tu riapri alla Chiesa la strada dell'esodo
attraverso il deserto quaresimale,
perché ai piedi della santa montagna,
con il cuore contrito e umiliato,
prenda coscienza della sua vocazione di popolo dell'alleanza,
convocato per la tua lode nell'ascolto della tua parola,
e nell'esperienza gioiosa dei tuoi prodigi.
Per questi segni di salvezza,
insieme agli angeli, ministri della tua gloria,
proclamiamo nel canto la tua lode: Santo...

Antifona di comunione

“Donna, nessuno ti ha condannata?”.

“Nessuno, Signore”.

“Neppure io ti condanno; d'ora in poi non peccare più”. (Gv 8,10-11)

Preghiera dopo la comunione

Dio onnipotente, concedi a noi tuoi fedeli
di essere sempre inseriti come membra vive nel Cristo,
poiché abbiamo comunicato al suo corpo e al suo sangue.

Lectio

Tutta la liturgia di questa quinta domenica di quaresima è una supplica a Dio perché perdoni le nostre colpe e rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia; per questo facciamo nostre le parole della colletta:

Dio di bontà, che rinnovi in Cristo tutte le cose, davanti a te sta la nostra miseria: tu che ci hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare, ma per salvare il mondo, perdona ogni nostra colpa e fa' che rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia.

Il Vangelo di questa quinta domenica di quaresima si apre con una nota interessante: Gesù molto probabilmente aveva trascorso la notte in preghiera sul monte degli ulivi prima di recarsi al tempio

la mattina. Il *monte degli ulivi*: è molto bello poter anche spendere due parole su questa pianta, che tra qualche giorno tutti ci scambieremo con un piccolo ramoscello in segno di pace; e sul monte.

L'olivo

Sia i popoli orientali che quelli europei hanno sempre considerato questa pianta un simbolo della **pace**. I greci antichi consideravano l'olivo una pianta sacra e la usavano per fare delle corone con cui cingevano gli atleti vincitori delle olimpiadi. A quel tempo la pianta non era ancora l'olivo coltivato ma il suo progenitore selvatico l'oleastro. Secondo il mito ci pensò Atena a trasformare la pianta selvatica in pianta coltivata e da quel momento essa divenne sacra alla Vergine Atena e di conseguenza divenne anche simbolo di **castità**.

Per i Romani era simbolo insigne per uomini illustri.

Per gli Ebrei l'olivo era simbolo della **giustizia** e della **sapienza**.

Nella religione cristiana la pianta d'olivo ricopre molte simbologie. Nella Bibbia si racconta che calmatosi il diluvio universale, una colomba portò a Noè un ramoscello d'olivo per annunciargli che la terra ed il cielo si erano riconciliati. Da quel momento l'olivo assunse un duplice significato: diventò il simbolo della **rigenerazione**, perché, dopo la distruzione operata dal diluvio, la terra tornava a fiorire; diventò anche simbolo di **pace** perché attestava la fine del castigo e la riconciliazione di Dio con gli uomini. Ambedue i simboli sono celebrati nella festa cristiana delle Palme dove l'olivo sta a rappresentare il Cristo stesso che, attraverso il suo sacrificio, diventa strumento di riconciliazione e di pace per tutta l'umanità. In questa ottica l'olivo diventa una pianta sacra e sacro è anche l'olio che viene dal suo frutto, le olive. Infatti l'olio d'oliva è il Crisma, usato nelle liturgie cristiane dal Battesimo all'Unzione degli infermi, dalla Cresima alla Consacrazione dei nuovi sacerdoti.

La simbologia dell'olivo si ritrova anche nei Santi Vangeli: Gesù fu ricevuto calorosamente dalla folla che agitava foglie di palma e ramoscelli d'olivo; nell'Orto degli Ulivi egli trascorse le ultime ore prima della Passione.

Il monte

Il monte degli Ulivi è una montagna situata ad est di Gerusalemme (vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato Atti 1,12). Ai piedi del monte c'è il Getsemani (frantoio) dove, secondo i vangeli, Gesù si sarebbe ritirato prima della passione. Il monte, per il popolo d'Israele, è il luogo in cui si sono verificati molti eventi biblici importanti. Sul monte degli Ulivi vi si era ritirato Davide per adorare Dio nel momento cruciale della rivolta di Assalonne (Cf. 2Sam 15,32), e fu lì che il profeta Ezechiele contemplò la gloria del Signore che entrava nel nuovo tempio (Ez 43,1-4). Su questo monte Gesù si ritirava di notte per pregare (Cf. Lc 21,37-38). Sulla nota giovannea, san Tommaso d'Aquino vi coglie un profondo significato spirituale: «... si avviò verso il monte degli Ulivi, dove era Betania. E questo ha un significato mistico: poiché, come nota Agostino, dove mai sarebbe stato conveniente che Cristo insegnasse e mostrasse la sua misericordia, se non sul monte degli Ulivi, monte dell'unzione e del crisma? L'ulivo è simbolo della misericordia: in greco infatti “élaion” suona come il termine “éleos”. E nel Vangelo [Lc 10,34], a proposito del samaritano, si legge che versò sulle piaghe olio e vino, simboli della misericordia ... e della severità del giudizio» (In Jo. ev. exp, VIII).

v.2 Un percorso ormai naturale per Gesù, e possiamo immaginare che ormai in molti l'avevano conosciuto o visto, forse la donna del Vangelo odierno non l'ha mai visto, perché percorreva strade diverse. Una donna con tanti bisogni, che cerca delle “storie”, senza mai incrociare quella giusta. Una donna che cerca! Cerca degli incontri solo umani per saziare la sua fame di amore dato e ricevuto. Si accontenta! Accade che qualcuno infrange la sua intimità ed è portata sulla piazza e quell'uomo che avrebbe dovuta difenderla, che era con lei, non c'è. Ancora una volta è strumento

nelle mani degli uomini. Strumentalizzata, ancora una volta usata, perché il centro non è lei, ma cogliere in fallo Gesù. All'origine di questa storia della donna c'è un conflitto vero, ma nascosto, quello tra Gesù, i farisei, gli scribi; un conflitto che si rivelerà solo in Gv 11,53 «... *quel giorno dunque decisero di ucciderlo*».

La trappola è ben tesa, straordinaria. Per raggiungere il loro obiettivo, gli scribi e i farisei, conducono, quindi, a Gesù una donna sorpresa in adulterio, un reato che la Legge mosaica condannava con la pena capitale (cf Deut 22, 22ss; Lev 20,10).

v.4 La donna è solo una scusa perché, come ci suggerisce il Vangelo, le reali motivazioni sono di cogliere in fallo Gesù, «per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo» (Gv 8,6). Una disputa simile la ritroviamo in Mt 22,15-22: «*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?*»

Nel brano odierno se Gesù avesse assolto la donna l'avrebbero accusato di infrangere la Legge di Mosè (Cf. Lv 20,10); se l'avesse condannata, oltre a non essere quel maestro di misericordia, avrebbe infranto la legge di Roma in quanto soltanto i suoi tribunali avevano il diritto di disporre pene capitali. Quindi, in ogni caso, avrebbero avuto modo di accusarlo o al Sinedrio o a Pilato. I farisei da Gesù già rimproverati in altre simili occasioni, avevano dimenticato prestamente il monito loro rivolto: imparate «che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici» (Mt 9,13). Dunque il vero motivo e conflitto è mettere alla prova Gesù e avere un motivo per accusarlo.

Gesù ancora non si incontra con lo sguardo della donna, continua a scrivere per terra. Ma il testo precisa che:

v.7 Possiamo notare che Gesù si alza una prima volta per esprimere un suo parere, un suo giudizio. "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

È da notare che alla fine del capitolo 8, 59, il conflitto si sta svelando un po' alla volta: «*Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio*».

v.8 Scrive il teologo Johann Baptist Metz: «Il primo sguardo di Gesù non va mai sul peccato delle persone, ma sempre sulla sofferenza». Chi è senza peccato scagli per primo la pietra. Se ne andarono tutti, cominciando dai più vecchi.

Gesù rimane solo con la donna, là in mezzo. È calato il silenzio. Loro due soli, Sono ormai soli, finalmente, lui e la donna. La donna lo guarda in modo interrogativo. "Relicti sunt duo, misera et misericordia" "Rimasero in due, la *misera* e la *misericordia*, come ci ricorda S. Agostino.

v.10 Gesù si alza, questa volta per esprimere la sua compassione, la sua misericordia, il suo perdono e per avvicinarsi, e parlare. Nessuno le aveva parlato. Lui la chiama donna, con il nome che ha usato per sua madre a Cana, che userà sul Calvario e nel giardino nuovo il mattino di Pasqua. Non è più la peccatrice, è donna di nuovo. E' come se dicesse alla donna: «*Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!*

Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi». Is 43,16-21

v.11 Va', indica di mettersi in cammino, un nuovo cammino, un po' come i magi, che per un'altra strada fecero ritorno alle loro case. Paolo rimarcherà proprio questo suo concetto nella lettera ai Galati: "*Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù*" (Gal 5,1); fare ritorno per un'altra strada significa convertirsi; significa come per il figlio prodigo "alzarsi e ritornare"; significa lasciarsi cambiare il povero nostro cuore di pietra "pronto a scagliarsi sempre contro qualcuno, in un cuore di carne pronto ad offrire la

propria vita. “Bisogna lasciarsi spezzettare minutamente il cuore”, come ci ricorda S. Agostino. E infine cosa potrebbe significare profondamente per noi, lasciarci cambiare? Forse possono aiutarci le parole di S. Paolo nella seconda lettura di oggi Fil 3,8-14:

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Appendice

Il Signore ha detto: *Amate i vostri nemici*. Vuoi essere saziato dei beni divini? Deve essere in te stesso saziata la misericordia. La misericordia veramente completa è la misericordia perfetta, quella che ama e vuol bene anche a chi nutre odio per essa. Che farò allora, tu dici? Se comincio ad amare il mio nemico, dovrò riceverne e sopportarne le ingiurie e rinuncerò a reclamare il mio diritto, anche ci sono le leggi? È giusto che tu abbia a reclamare, concedo che è giusto, ma bada che non ci sia qualcosa in te stesso che meriti di essere colpito, e poi reclama il tuo diritto. Tu infatti, nel chiederti: dovrò forse rinunciare al mio diritto? parli come se Dio condanni la giustizia del reclamo e non voglia piuttosto distruggere la superbia di chi lo promuove. O forse la famosa adultera non meritava di essere lapidata? E se veniva lapidata sarebbe stata questa un'azione ingiusta? In questo caso sarebbe stato ingiusto il relativo comando. Ma era la legge, era Dio che aveva dato tale comando. Voi invece che volete vendicarvi, chiedetevi se non siate voi stessi peccatori! Fu condotta al Signore una donna adultera che secondo la legge doveva essere lapidata, fu condotta all'autore stesso della legge. E tu che l'hai condotta, infierisci contro di lei. Chiediti piuttosto chi sei tu che e contro chi infierisci; se peccatore ti avventi contro una peccatrice smetti di infierire e confessa prima il tuo peccato; se peccatore ti avventi contro una peccatrice, lasciala stare. Solo il Signore sa che pensare di lei, quale giudizio farne, come perdonarla, come risanarla! Tu infierisci appellandoti alla legge?

Sa meglio di te cosa di lei debba fare l'autore di quella legge, alla quale ti appelli! Il Signore, fin dal momento in cui gli fu presentata la donna, piegò il capo e si mise a scrivere per terra. Scrisse appunto per terra quando si piegò verso terra; ma prima di piegarsi verso terra, non scrisse sulla terra, bensì sulla pietra. E certo la terra avrebbe prodotto qualcosa di fruttuoso per le lettere in essa scritte dal Signore. Egli, come aveva scritto la legge sulla pietra per significare la durezza dei Giudei, così si mise a scrivere per terra per significare il buon frutto dei Cristiani. Vennero dunque gli accusatori da lui, portando l'adultera come flutti che si abbattono tempestosi contro la roccia, ma furono schiacciati dalla sua risposta. Egli infatti disse loro: Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei. Poi di nuovo piegò il capo e riprese a scrivere per terra. E pian piano ognuno interrogando la propria coscienza, cominciò a sparire. Ad allontanare quegli uomini non fu la povera donna adultera, ma la loro adulterata coscienza. Essi volevano farne vendetta, ambivano di giudicarla: vennero alla Roccia e furono inghiottiti presso la roccia i loro giudizi. (*Sant'Agostino, sermone 3*)

La Preghiera

Come dolce prima dell'uomo
Doveva andare il mondo.

L'uomo ne cavò beffe di demòni,
La sua lussuria disse cielo,
La sua illusione decretò creatrice,
Suppose immortale il momento.

La vita gli è di peso enorme
Come liggiù quell'ale d'ape morta
Alla formicola che la trascina.

Da ciò che dura a ciò che passa,
Signore, sogno fermo,
Fa' che torni a correre un patto.

Oh! rasserena questi figli.

Fa' che l'uomo torni a sentire
Che, uomo, fino a te salisti
Per l'infinita sofferenza.

Sii la misura, sii il mistero.

Purificante amore,
Fa' ancora che sia la scala di riscatto
La carne ingannatrice.

Vorrei di nuovo udirti dire
Che in te finalmente annullate
Le anime s'uniranno
E lassù formeranno,
Eterna umanità,
Il tuo sonno felice.
(G. Ungaretti)

Mio fiume anche tu

La piaga nel Tuo cuore
la somma del dolore
che va spargendo sulla terra l'uomo;
il tuo cuore è la sede appassionata
dell'amore non vano.

Cristo, pensoso palpito,
astro incarnato nell'umane tenebre,
fratello che t'immoli
perennemente per riedificare

umanamente l'uomo,

Santo Santo che soffri,
maestro e fratello e Dio che ci sai deboli,
Santo, Santo che soffri
per liberare dalla morte i morti
e sorreggere noi infelici vivi;
d'un pianto solo mio non piango più.
Ecco, Ti chiamo, Santo,
Santo, Santo che soffri.
(G. Ungaretti, 1928)

Il Vangelo di questa Quinta Domenica di Quaresima (cfr Gv 8,1-11) è tanto bello, a me piace tanto leggerlo e rileggerlo. Presenta l'episodio della donna adultera, mettendo in luce il tema della misericordia di Dio, che non vuole mai la morte del peccatore, ma che si converta e viva. La scena si svolge nella spianata del tempio. Immaginatela lì, sul sagrato [della Basilica San Pietro]. Gesù sta insegnando alla gente, ed ecco arrivare alcuni scribi e farisei che trascinano davanti a Lui una donna sorpresa in adulterio. Quella donna si trova così in mezzo tra Gesù e la folla (cfr v. 3), tra la misericordia del Figlio di Dio e la violenza, la rabbia dei suoi accusatori. In realtà, essi non sono venuti dal Maestro per chiedere il suo parere – era gente cattiva –, ma per tendergli un tranello. Infatti, se Gesù seguirà la severità della legge, approvando la lapidazione della donna, perderà la sua fama di mitezza e di bontà che tanto affascina il popolo; se invece vorrà essere misericordioso, dovrà andare contro la legge, che Egli stesso ha detto di non voler abolire ma compiere (cfr Mt 5,17). E Gesù è messo in questa situazione.

Questa cattiva intenzione si nasconde sotto la domanda che pongono a Gesù: «Tu che ne dici?» (v. 5). Gesù non risponde, tace e compie un gesto misterioso: «Si chinò e si mise a scrivere con il dito per terra» (v. 7). Forse faceva disegni, alcuni dicono che scriveva i peccati dei farisei... comunque, scriveva, era come da un'altra parte. In questo modo invita tutti alla calma, a non agire sull'onda dell'impulsività, e a cercare la giustizia di Dio. Ma quelli, cattivi, insistono e aspettano da Lui una risposta. Sembrava che avessero sete di sangue. Allora Gesù alza lo sguardo e dice: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» (v. 7). Questa risposta spiazza gli accusatori, disarmandoli tutti nel vero senso della parola: tutti deposero le "armi", cioè le pietre pronte ad essere scagliate, sia quelle visibili contro la donna, sia quelle nascoste contro Gesù. E mentre il Signore continua a scrivere per terra, a fare disegni, non so..., gli accusatori se ne vanno uno dopo l'altro, a testa bassa, incominciando dai più anziani, più consapevoli di non essere senza peccato. Quanto bene ci fa essere consapevoli che anche noi siamo peccatori! Quando sparliamo degli altri - tutte cose che conosciamo bene -, quanto bene ci farà avere il coraggio di far cadere a terra le pietre che abbiamo per scagliarle contro gli altri, e pensare un po' ai nostri peccati!

Rimasero lì solo la donna e Gesù: *la miseria e la misericordia*, una di fronte all'altra. E questo, quante volte accade a noi quando ci fermiamo davanti al confessionale, con vergogna, per far vedere la nostra miseria e chiedere il perdono! «Donna, dove sono?» (v.10), le dice Gesù. E basta questa constatazione, e il suo sguardo pieno di misericordia, pieno di amore, per far sentire a quella persona – forse per la prima volta – che ha una dignità, che lei non è il suo peccato, lei ha una dignità di persona; che può cambiare vita, può uscire dalle sue schiavitù e camminare in una strada nuova.

Cari fratelli e sorelle, quella donna rappresenta tutti noi, che siamo peccatori, cioè adulteri davanti a Dio, traditori della sua fedeltà. E la sua esperienza rappresenta la volontà di Dio per ognuno di noi: non la nostra condanna, ma la nostra salvezza attraverso Gesù. Lui è la grazia, che salva dal peccato e dalla morte. Lui ha scritto nella terra, nella polvere di cui è fatto ogni essere umano (cfr Gen2,7),

la sentenza di Dio: “Non voglio che tu muoia, ma che tu viva”. Dio non ci inchioda al nostro peccato, non ci identifica con il male che abbiamo commesso. Abbiamo un nome, e Dio non identifica questo nome con il peccato che abbiamo commesso. Ci vuole liberare, e vuole che anche noi lo vogliamo insieme con Lui. Vuole che la nostra libertà si converta dal male al bene, e questo è possibile – è possibile! – con la sua grazia.

La Vergine Maria ci aiuti ad affidarci completamente alla misericordia di Dio, per diventare creature nuove. (Papa Francesco, Angelus del 13 marzo 2016)